

## PRIMA GLI ITALIANI

### **Povert  culturale, un'emergenza nazionale**

L'universo Educazione degli Adulti   sempre stato un luogo di frontiera dove il disagio culturale si intreccia con quello sociale, dove bisogni formativi si intrecciano con quelli di emancipazione individuale e integrazione sociale. La povert  materiale ha coinciso spesso con la povert  culturale. Dalle prime scuole popolari alle 150 ore (Corsi sperimentali per lavoratori nella dizione ministeriale), da queste ai Centri Territoriali Permanenti (CTP) e poi ai Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti (CPIA) la moltitudine che li ha attraversati   stata ed   uno spaccato fedele delle profonde trasformazioni e contraddizioni che hanno attraversato e attraversano la societ  italiana. nel segno di un'emergenza formativa e culturale che, sia pure in forme e modalit  differenti, si ripropone ancora ai giorni nostri

Dalla "gente dei quartieri" agli operai metalmeccanici, dai lavoratori dei servizi a donne e disoccupati, da detenuti e immigrati extracomunitari a rifugiati e richiedenti asilo il variare dell'utenza   testimone di quanto profondi siano i cambiamenti avvenuti e quelli in atto.

Lo stesso, sia pure in termini diversi, si pu  dire dei corsi superiori serali. La figura del lavoratore-studente che a costo di enormi sacrifici (fino al 1968 i corsi serali duravano 6 anni per 5 ore al giorno sabato compreso) alternava al lavoro la frequenza scolastica con la consapevolezza che il sudato "pezzo di carta" gli avrebbe garantito immediata promozione sociale ed economica, con il venire meno di questa prospettiva   progressivamente scomparsa, sostituita dall'adulto che rientra in formazione alla ricerca di occupazione o per mantenere quella esistente, consapevole delle nuove competenze richieste dal mondo del lavoro. Non pi  quindi operai e tecnici, ma sempre pi  donne, disoccupati, precari cronici, italiani e stranieri, con un'et  media progressivamente calante e con motivazioni ed aspettative assai diverse, anche in termini di durata dei corsi, divenuta ordinamentale con la trasformazione in percorsi di secondo livello del CPIA.

**L'offerta pubblica e privata di formazione extrascolastica, il non formale**,   stata attraversata da questi cambiamenti ed ha a sua volta indotto ulteriori trasformazioni nei comportamenti dell'utenza adulta e nella definizione dei bisogni/interessi. Iniziative del pubblico (biblioteche, Enti locali) e del privato sociale (Universauser, UPTER, Universit  popolari e della terza et ) dapprima sporadiche ed episodiche negli anni sono cresciute enormemente in estensione territoriale e numero di presenze, soddisfacendo un crescente bisogno di "manutenzione" delle competenze (soprattutto inglese e informatica e da ultima educazione finanziaria), ma anche di utilizzo intelligente del tempo libero da parte di una popolazione adulta sempre pi  propensa all' "invecchiamento attivo" (corsi di arte, musica, storia ecc.). Con questo settore i CTP hanno saputo tessere una proficua opera di collaborazione

prefigurando poi quello che a livello ordinamentale avrebbe definito l'identità dei CPIA come "reti territoriali di servizio" (Art.2 DPR 263/12)

Ad essere coinvolti in queste attività sono però in prevalenza strati di popolazione istruita, fornita di laurea o titolo di studio superiore, agiata economicamente, consapevole dei propri bisogni formativi ed in grado di ricercare e scegliere tra le varie offerte formative. Utenza che si ritrova spesso nei corsi di ampliamento dell'offerta formativa dei CTP e che, se ha favorito il loro sviluppo, ha determinato una progressiva "curvatura" dell'offerta verso un'utenza "alta", facile da raggiungere, ma poco coerente già con le finalità dell'O.M 455/97 istitutiva dei CTP. La forbice tra chi sa, è istruito e chi è privo o ha scarse conoscenze ed è a rischio di analfabetismo funzionale negli anni si è allarga sempre più in relazione anche allo sviluppo della società della conoscenza e dei saperi ad essa sottesi.

### **La nascita dei CPIA**

I CPIA sono nati tardi rispetto alle necessità esistenti (le proposte espresse dalla Conferenza Stato-Regioni in materia di EDA del 2/03/2000 sono rimaste lettera morta e la finanziaria che li prevede in ordinamento è del Governo Prodi dicembre 2006, il D.P.R. istitutivo dei CPIA è addirittura del 2012 e viene attuato nel 2014, con un ritardo di quasi tre anni)costituiscono il tentativo di dare una la risposta da parte del MIUR ai cambiamenti ed alle trasformazioni in atto.

Il messaggio è chiaro in Italia, tra le tante, c'è anche un'emergenza formativa per gli adulti:

1) I dati ISTAT ci dicono che oltre 13 milioni di italiani tra i 20 e 64 anni sono in possesso solo di licenza media, (anche gli obiettivi di Lisbona, 12% annuo di popolazione adulta che rientra in formazione, non sono stati nemmeno sfiorati, siamo al 7% o giù di lì e anche con gli obiettivi dell'Agenda 2030 siamo già in notevole ritardo);

2) i milioni di extracomunitari regolarmente presenti e che chiedono di soggiornare stabilmente in Italia necessitano di un riconoscimento delle loro competenze linguistiche non inferiori al livello A2 del Framework europeo delle lingue.

A fronte di questa situazione il MIUR, all'interno dell'universo EDA, si assume attraverso i CPIA l'onere, in termini di organici e finanziamenti, di affrontare queste "emergenze". Viene così sancito il passaggio dall'EDA all'IDA.

Operazione fondata su un'idea forte e condivisibile. Il DPR 263 nasce dopo un estenuante confronto fatto di continue scritte e riscritte del testo e quello finale è il frutto di un compromesso, con notevoli contraddizioni e nodi irrisolti emersi dopo 10 anni di attuazione a partire dal rapporto dei percorsi di secondo livello con gli Istituti superiori in cui sono incardinati.

La nascita di un'istituzione scolastica autonoma dedicata all'istruzione degli adulti ha costituito pur sempre un segnale forte di impegno verso questo settore, tenendo conto anche delle resistenze fortissime da superare.

Una volta avviati i CPIA, negli anni si sono susseguiti incontri, convegni, attività formative, (tra tutti il Progetto PAIDEIA) utili ad affrontare le innumerevoli problematiche sorte con la nascita e la gestione dei CPIA,

Si è detto all'inizio che i corsi per adulti per la loro natura sono antenne assai sensibili di quanto avviene nella società e quindi non poteva essere diversamente anche in questa fase. Che cosa dunque è successo? I dati fanno riferimento alla realtà di Varese, però confermati in altre province e con qualche distinzione per le realtà metropolitane.

1) I corsi del primo periodo didattico (ex licenza media) vanno esaurendosi. O meglio: l'utenza italiana maggiorenne è pressoché scomparsa, anche nella Casa Circondariale. Almeno da questo punto di vista si può dire che il processo di alfabetizzazione della popolazione italiana si è compiuto. Restano i minorenni italiani e stranieri di 15/16 anni "incompatibili" con la scuola del mattino e giovani extracomunitari maggiorenni forniti di una sufficiente competenza linguistica che considerano il titolo di studio utile per l'integrazione e ancora spendibile per trovare lavoro.

2) I percorsi del secondo periodo didattico stentano a decollare. O hanno ricevuto dai percorsi di secondo livello l'incarico di svolgere il primo biennio, oppure stentano (tranne nelle Case Circondariali dove non ci sono percorsi di secondo livello) risultando incomprensibile, soprattutto all'utenza italiana, la differenza tra questo e il primo periodo didattico del secondo livello.

3) I corsi d'italiano per stranieri sono ormai frequentati dalla stragrande maggioranza degli iscritti, oltre il 90%. Ma anche qui con notevoli cambiamenti. L'età media si è abbassata, la componente maschile ha superato di gran lunga quella femminile, i rifugiati e richiedenti asilo costituiscono più della maggioranza dei frequentanti

4) Corsi di ampliamento dell'offerta formativa. Nei corsi in collaborazione con la FP predomina ancora l'utenza minorenni/straniera, negli altri (inglese e informatica) quella di italiani con titolo di studio superiore o laurea o ancora stranieri, anche comunitari.

5) Percorsi di secondo livello. La sperimentazione negli anni passati di percorsi di durata triennale anziché quinquennale è proseguita con il CPIA ed ha consentito un considerevole aumento degli iscritti non solo nei tradizionali istituti, ma ha consentito anche l'apertura di nuovi corsi all'IPC e al Liceo Artistico. Ma anche qui le novità non mancano: l'età media si abbassa progressivamente, aumentano i minorenni che vedono i corsi come un "recupero anni", aumentano disoccupati ed extracomunitari soprattutto nei corsi professionali.

Risulta evidente da questi dati come la presenza di italiani nei CPIA sia oramai del tutto marginale, pressoché scomparsa, se si escludono i minorenni. Non solo il CPIA ha perso ogni attrattiva per loro, ma viene percepito come un luogo dedicato

agli extracomunitari, un Centro Provinciale per...gli Immigrati adulti. E in alcuni casi la presenza dei rifugiati e richiedenti asilo è mal sopportata dagli stessi extracomunitari "regolari".

I CPIA vengono così percepiti come un Pronto Soccorso formativo per un'umanità composta fatta di detenuti, richiedenti asilo, disoccupati, dropout necessitante nell'immediato di un titolo di studio o di una certificazione che possa risolvere i loro problemi: il diploma di Licenza Media per l'assunzione, la certificazione A2 per l'integrazione linguistica e il permesso di soggiorno, una qualche competenza professionale dove possibile per fuggire dalla disoccupazione. Il tempo risulta una componente centrale: l'esigenza pratica di raggiungere nel più breve tempo possibile la certificazione urta con i tempi dell'apprendimento individuali e ministeriali. Certamente il riconoscimento dei crediti, la distillazione dei contenuti, la formazione a distanza consentono una flessibilità importante e prima d'ora sconosciuta, ma ancora inadeguata per soggetti la cui precarietà occupazionale e spesso anche esistenziale scandisce la loro vita. Così come, finché possibile, si cerca di stare alla larga dal Pronto Soccorso, pur riconoscendone tutta la sua fondamentale importanza e utilità.

Il 70% di italiani che tutte le ricerche internazionali e domestiche ci dicono a rischio di analfabetismo funzionale, per dirla con Tullio De Mauro a cui è intitolato il CPIA di Varese, **dovranno continuare a essere invisibili?** O meglio, ad essere distanti dal CPIA e dai suoi percorsi troppo rigidamente definiti? Su questo versante si "gioca" il futuro dei CPIA. Ciò tuttavia non deve far dimenticare il presente, la capacità cioè che i CTP prima e i CPIA poi hanno avuto di affrontare e gestire l'emergenza linguistica di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo

Giovanni Bandi

Commissario straordinario CPIA 1 Varese